

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MAURIZIO LUPI

La seduta comincia alle 11,40.

RENZO LUSETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 gennaio 2010.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Angelino Alfano, Barbi, Bergamini, Berlusconi, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brunetta, Carfagna, Casero, Cesa, Cicchitto, Colucci, Cosentino, Cossiga, Cota, Craxi, Crimi, Crosetto, Donadi, Dozzo, Gianni Farina, Renato Farina, Fassino, Fitto, Franceschini, Frattini, Galati, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Giro, La Russa, Malgieri, Mantovano, Maroni, Martini, Meloni, Micciché, Nirenstein, Leoluca Orlando, Prestigiacomo, Rigoni, Roccella, Romani, Ronchi, Rotondi, Saglia, Stefani, Tremonti, Urso, Vitali, Vito, Volontè e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 11,43).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dare lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

RENZO LUSETTI, *Segretario*, legge:

RAFFAELE LONGOBARDI, da Castellammare di Stabia (Napoli), chiede che una quota del 20 per cento delle entrate derivanti dalle lotterie nazionali sia destinata a finalità sociali, e in particolare a favore dei giovani che intendono formare una nuova famiglia (818) – *alla VI Commissione (Finanze)*;

EMMA DANTE, da Palermo, e numerosi altri cittadini chiedono iniziative volte a verificare la correttezza della gestione dei contributi erogati al Teatro stabile Biondo di Palermo (819) – *alla VII Commissione (Cultura)*;

VITTORIO GALATRO, da Nocera Inferiore (Salerno), chiede provvedimenti per un più razionale svolgimento dei controlli a campione sulle denunce dei redditi (820) – *alla VI Commissione (Finanze)*;

AURELIO ROSINI, da Mariglianella (Napoli), chiede:

modifiche al codice della strada in materia di rallentatori di velocità, di notificazione delle violazioni e relative modalità di contestazione, di segnalazione visiva e illuminazione dei veicoli nonché di dispositivi riflettenti integrativi della segnaletica orizzontale (821) – *alla IX Commissione (Trasporti)*;

modifiche alle norme concernenti l'assicurazione obbligatoria per responsabilità civile degli autoveicoli (822) — *alla VI Commissione (Finanze)*;

provvedimenti legislativi per il riconoscimento dell'inno « Fratelli d'Italia » quale inno nazionale della Repubblica italiana (823) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

l'adozione di una nuova disciplina, uniforme sull'intero territorio nazionale, in materia di tassazione sui rifiuti solidi urbani (824) — *alla VI Commissione (Finanze)*;

disposizioni volte a vietare o limitare la commercializzazione e il possesso di armi giocattolo o da collezione (825) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

GIANCARLO BUSIN, da Zané (Vicenza), e altri cittadini chiedono provvedimenti per consentire la permanenza dei Granatieri di Sardegna presso la propria sede di Roma, Caserma « Gandin » (826) — *alla IV Commissione (Difesa)*;

MATTEO LA CARA, da Vercelli, chiede:

che tutte le funzioni relative alla gestione delle forze di polizia siano attribuite alla competenza del Ministero dell'interno (827) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

misure per il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo svolto dai cittadini che presentano petizioni (828) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto comprensivo Antonio Rosmini di Roma e della Scuola elementare Nazario Sauro di Roma che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge: Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendi-

stato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1441-quater-C) (ore 11,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 22 gennaio 2010.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1441-quater-C)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del Partito democratico ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che l'XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cazzola, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIULIANO CAZZOLA, *Relatore*. Signor Presidente, l'atto Camera 1441-quater-B ha avuto fino ad ora una vita difficile. La Camera lo ha approvato in prima lettura nell'ottobre del 2008. Dopo essere rimasto per più di un anno al Senato, è tornato alla Camera in terza lettura profondamente modificato. I ventotto articoli della

prima lettura sono diventati cinquantadue. Non si è trattato solo di un raddoppio numerico, perché molte delle norme approvate in prima lettura sono state soppresse dal Senato, avendo nel frattempo trovata collocazione in altri provvedimenti.

Nel corso della discussione in Commissione in sede referente, al testo sono state apportate soppressioni e modifiche, spesso condivise e riguardanti aspetti non marginali. Voglio quindi ringraziare i rappresentanti dell'Udc, che si sono astenuti sul provvedimento nel suo complesso, ma anche i colleghi degli altri gruppi che hanno espresso voto contrario. In particolare, il capogruppo del Partito democratico, onorevole Cesare Damiano, in sede dichiarazione di voto, pur formulando, ovviamente, anche alcune critiche, ha voluto esprimere (si legga il resoconto) una certa soddisfazione per lo spirito di collaborazione registratosi nel corso del dibattito tra maggioranza ed opposizione, soprattutto con riferimento a taluni punti del provvedimento in esame.

Posso assicurare i colleghi che il Governo e la maggioranza, proprio perché sono sicuri dei loro buoni argomenti, presteranno attenzione in quest'Aula e in sede di Comitato dei nove alle ulteriori considerazioni che le opposizioni vorranno presentare allo scopo di migliorare il testo, senza stravolgerne, tuttavia, il senso politico.

Se il Presidente lo consente, consegnerò agli atti, per la pubblicazione, un allegato che dà puntualmente conto delle novità contenute nel testo approvato in sede referente nel corso dell'esame in terza lettura e delle considerazioni riguardanti i pareri espressi dalle altre Commissioni in sede consultiva. Mi limito solo a ricordare che il provvedimento contiene, tra gli altri, alcuni articoli di grande importanza: l'articolo 1 riguarda la riapertura dei termini della delega, che consentirà, finalmente, ai lavoratori adibiti a mansioni usuranti di fruire dei previsti benefici pensionistici. In proposito, sono stati introdotti (con voto unanime in Commissione) criteri di priorità nel caso in cui si verifichino scosta-

menti tra le domande presentate e le risorse stanziare; l'articolo 48 reca, anch'esso, una delega per la riforma degli ammortizzatori sociali. Ambedue queste misure ripropongono (salvo, nel caso dell'articolo 48, una necessaria messa a punto dei termini per l'esercizio) i medesimi contenuti della legge n. 247 del 2007, che ha dato attuazione, nella trascorsa legislatura, al Protocollo sul *welfare* del luglio di quello stesso anno.

Di grande importanza è anche, all'articolo 2, una modifica introdotta dal Senato che si iscrive nella prospettiva di creare un « polo della sicurezza e della salute » dei lavoratori, secondo quanto raccomandato nella passata legislatura dalla Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali e, nella legislatura attuale, da un ordine del giorno, presentato alla Camera e accolto dal Governo, alcuni mesi or sono.

Intendo, a questo punto, richiamare l'attenzione dei colleghi sulle norme che hanno fatto più discutere negli ultimi giorni e che saranno — presumo — al centro del dibattito in Aula.

Cominciamo dalla nuova disciplina della conciliazione e dell'arbitrato, di cui all'articolo 33. Il Governo e la maggioranza si propongono di potenziare ogni possibile modalità di risoluzione stragiudiziale delle controversie individuali di lavoro, superando i limiti che fino ad ora hanno praticamente impedito a questa esperienza di decollare.

Considerata l'inutilità del tentativo obbligatorio di conciliazione — sono, invero, pochissime le vertenze che vengono conciliate davanti alle direzioni provinciali del lavoro e per le quali la fase conciliativa assolve la funzione di filtro rispetto alla fase processuale — le disposizioni trasformano il tentativo di conciliazione, che diviene facoltativo per ambedue le parti rispetto alla vigente obbligatorietà, introducono una pluralità di mezzi di composizione alternativi al ricorso al giudice, rendono uniforme il sistema per il lavoro pubblico e privato e rafforzano le competenze delle commissioni di certificazione. Infatti, le controversie in materia di cer-

tificazione rappresentano il solo caso in cui il tentativo di conciliazione rimane obbligatorio.

A sua maggiore garanzia, durante il procedimento il lavoratore non può essere rappresentato, ma solo assistito, in quanto si richiede la sua presenza fisica davanti ai conciliatori ed eventualmente agli arbitri. In un eventuale giudizio il giudice deve tener conto — specialmente ai fini della decisione sulla condanna alle spese, non certo, evidentemente, sul merito della controversia — della linea di condotta delle parti durante la fase stragiudiziale.

Le parti contrattuali possono pattuire clausole compromissorie che rinviino alle modalità di esecuzione dell'arbitrato, purché ciò sia previsto dalla contrattazione collettiva o sia certificato, a pena di nullità, da una commissione di certificazione dei contratti di lavoro chiamata ad accertare l'effettiva volontà delle parti di devolvere ad arbitri le controversie che dovessero eventualmente insorgere tra di loro in relazione al rapporto di lavoro.

In questo ambito, un emendamento approvato in sede referente ha rivisto l'automatismo applicativo, introdotto dal Senato, in caso di inerzia delle parti sociali, le quali devono essere sentite anche nella fase conclusiva. Signor Presidente, sembra di poter concludere che il lavoratore sia adeguatamente tutelato e che possa liberamente scegliere un percorso giudiziale o uno stragiudiziale in piena consapevolezza e assunzione di responsabilità.

Concludendo su questo argomento, non è vero, quindi, che il progetto in esame consentirà di introdurre clausole compromissorie che obblighino le parti a devolvere il contenzioso ad un collegio arbitrale piuttosto che alla giurisdizione ordinaria.

Ciò potrà essere fatto — se leggiamo la norma — solo se questa possibilità è prevista dalla contrattazione collettiva, e non solo, giacché è previsto un doppio filtro. Oltre alla previsione generale del contratto collettivo, ci deve essere anche il vaglio di una commissione di certificazione (presso una direzione provinciale del lavoro o una commissione universitaria o presso gli enti

bilaterali) che deve rendere edotte le parti di ciò che la clausola compromissoria comporta ed accertare che è loro effettiva volontà di devolvere le controversie che dovessero insorgere nel loro rapporto ad un arbitro piuttosto che al giudice.

Non esiste, poi, alcun attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, perché, se investito del contenzioso, il collegio arbitrale deve decidere in base alla legge, dovendosi attenere sempre ai principi generali dell'ordinamento, e dunque alle regole previste dall'articolo 18 stesso.

L'articolo 34 razionalizza ed unifica le procedure per l'impugnazione dei licenziamenti individuali e per la risoluzione di ogni tipo di rapporto di lavoro — un emendamento ha completato, infatti, l'ambito delle tipologie — ed interviene sui criteri di determinazione della misura del risarcimento nei casi in cui è prevista la conversione di un contratto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato.

La nuova disciplina interviene al fine di dare certezza alle sanzioni in tema di illegittimo utilizzo del contratto a termine, completando così quanto previsto dal decreto legislativo n. 368 del 2001, che, nulla prevedendo in maniera espressa sulle conseguenze dell'illegittima apposizione del termine, ha dato carta bianca all'interpretazione giurisprudenziale.

Il Senato ha dimezzato a 60 giorni il termine dell'impugnazione, ma ha reso molto più flessibili rispetto al testo approvato in prima lettura gli atti idonei a rendere nota la volontà del lavoratore, consentendo, cioè, l'impugnazione con qualunque mezzo, anche stragiudiziale, purché tale atto sia seguito poi dal deposito del ricorso entro i termini previsti, salva la possibilità di accedere in alternativa alle procedure arbitrali o conciliative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriviamo così all'emendamento che è finito al centro del dibattito politico dopo la sua approvazione in sede referente.

Si tratta del comma 7 dell'articolo 50, il quale stabilisce che l'obbligo decennale di istruzione previsto dalla legge finanziaria del 2007 può essere assolto anche nei percorsi di apprendistato. L'argomento è

sicuramente delicato, ma le critiche rivolte all'emendamento, a mio avviso, non sono giustificate, soprattutto perché non tengono conto del contesto normativo già vigente in cui la nuova disposizione viene a collocarsi. Non si tratta, infatti, di una norma frettolosa ed estemporanea, come è stato detto, o di un tentativo rozzo e brutale di riportare indietro l'obbligo d'istruzione. Il provvedimento è saldamente incardinato nel sistema previsto dall'articolo 48 del decreto legislativo attuativo della legge Biagi (decreto legislativo n. 276 del 2003), che disciplina proprio l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione; il primo dei tre livelli previsti dalla legge n. 30 del 2003.

Non è, dunque, una novità che l'apprendistato riformato possa essere utilizzato dai ragazzi anche per adempiere al diritto-dovere di istruzione. Si tratta, infatti, di un rapporto a causa mista e ad alto contenuto formativo (che può accompagnare, nel suo sviluppo, il giovane fino al diploma e alla laurea, combinando i contenuti educativi e formativi con lo svolgimento di un'attività lavorativa), finalizzato, nell'arco di un triennio — è importante sottolineare questo aspetto del triennio — « al conseguimento di una qualifica professionale ».

In sostanza, dunque, l'apprendistato è già adesso, secondo la legislazione vigente, un modo di assolvere il diritto-dovere di istruzione. L'emendamento si limita a raccordare questa norma con quella dell'elevazione a 16 anni dell'obbligo d'istruzione, colmando una discrepanza normativa del tutto evidente. E lo fa ribadendo tutte le garanzie previste dal citato articolo 48, dove, nel comma 4, è sancito che, leggo la disposizione: « la regolamentazione dei profili formativi dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione è rimessa alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano » per inciso, l'emendamento si ispira proprio alla positiva esperienza della Provincia di Bolzano, « d'intesa con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Istruzione, del-

l'università e della ricerca sentite le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ». Ciò, onorevoli colleghi, nel rispetto di alcuni criteri e principi direttivi precisi, qualificanti e posti a garanzia del giovane. Tra questi principi ricordo, tra gli altri, la definizione di un monte ore di formazione, interno ed esterno all'azienda, adeguato al conseguimento del diploma di qualifica (non si tratta, quindi, delle 120 ore attuali, ma di quanto sarà ritenuto necessario allo scopo, a livello di ciascuna regione). Ricordo, inoltre, la certificazione dei risultati, il libretto formativo, la presenza di un *tutor*.

Già oggi la legge stabilisce, inoltre, che l'obbligo d'istruzione possa essere assolto anche mediante la frequenza di percorsi organizzati dalle strutture, pubbliche e private, del sistema della formazione professionale regionale. Non vedo una sostanziale differenza tra questa facoltà riconosciuta al giovane e la possibilità di completare, se lo vuole, il biennio di obbligo dopo il diploma di scuola media mediante un rapporto di apprendistato che, lo ripeto, non è quello vigente, ma quello prefigurato nella legge Biagi, la cui concreta applicazione è affidata al percorso indicato con grande chiarezza nel comma 4 dell'articolo 48. In sede di Comitato dei nove sarà possibile precisare meglio questo coordinamento normativo, ma il Governo e la maggioranza non intendono rinunciare al senso dell'emendamento, perché sono convinti di offrire in tal modo un'opportunità in più a dei giovani che si trovano in un passaggio molto critico e difficile, destinato a condizionare il loro futuro.

Ciò premesso, l'accusa di voler riportare a 15 anni l'età minima per l'accesso al lavoro è respinta al mittente. Il Governo, infatti, non intende modificare la norma che ha elevato a 16 anni tale soglia. A nessuno sarà consentito di fare l'operaio o l'impiegato a 15 anni. Chi vuole potrà fare, a quell'età, l'apprendista solo perché si riconosce a tale rapporto, lo ripeto ancora una volta, se riformato secondo quanto previsto, nelle procedure, nei prin-

cipi e criteri direttivi, dal citato articolo 48 del decreto legislativo n. 276 del 2003, un contenuto prevalente d'istruzione e formazione.

Per noi è inaccettabile il disconoscimento del grande valore culturale e formativo intrinseco all'esperienza lavorativa. Il lavoro non è solo fatica, sudore e alienazione, ma anche e nello stesso tempo compiacimento dell'opera, realizzazione ed autenticazione di sé e delle proprie capacità, occasione di coesione sociale e relazionale. Chi lavora non è necessariamente un giovane che ha fallito nello studio; la teoria non è incompatibile con la pratica, la scuola con l'impresa.

Le statistiche, onorevoli colleghi, signor Presidente — e signor sottosegretario, mi sono dimenticato di citarla, ma ella sa quanta è la mia stima nei suoi confronti — confermano l'esistenza di un passaggio critico nel biennio che segue la conclusione della scuola media di primo grado. Il 13,6 per cento degli studenti è bocciato nei cinque anni della scuola secondaria, ma con una percentuale doppia nei primi due anni, mentre in ciascuno dei primi due anni delle scuole secondarie resi obbligatori dalla legge Fioroni una percentuale superiore al 40 per cento è rimandato a settembre con debiti. Il fatto che tra i quattordici e i diciassette anni oltre il 70 per cento degli studenti abbia dei problemi deve indurci a chiedere se non siano quanto meno inadatti i modi con cui la scuola, oggi, pretende di istruire e formare le nuove generazioni.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, con una considerazione amara, perché la verità di tutto questo dibattito è un'altra: contro lo spirito delle leggi Biagi e Moratti si è scatenata la più gigantesca opera d'interdizione e di ostracismo ideologico mai vista nei 150 anni della storia delle politiche formative dell'Italia unita. Non vorremmo averne un'ulteriore prova adesso (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Cazzola, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, intervengo — riservandomi di farlo ulteriormente in sede di replica — soltanto per ribadire l'impostazione dei lavori in Commissione, sottolineata dal relatore, perché credo anche da parte del Governo sia necessario evidenziare il clima di confronto che si è determinato in quella sede e che, per quanto riguarda il Governo, come già ha detto il relatore, continuerà anche rispetto ai lavori dell'Assemblea e del Comitato dei nove per trovare quei punti di convergenza possibili rispetto ad un provvedimento di rilievo e di una importanza significativa, seppur difficile nel suo iter parlamentare (ma forse la materia si presta ad un confronto e a un dibattito approfonditi).

Da ultimo, confermo il riferimento del relatore al tema che è diventato oggetto di grande discussione, di grande dibattito e di grande confronto, quello relativo alla norma sull'apprendistato. Bene ha fatto il relatore a ribadire l'inquadramento della norma stessa all'interno del sistema dell'apprendistato previsto dalla cosiddetta legge Biagi (legge n. 30 del 2003). Si tratta di una forma di apprendistato che — va sottolineato e ribadito — non è tra quelle attualmente vigenti e operative: è una norma sostanzialmente ancora non attuata proprio perché è indispensabile il raccordo di carattere istituzionale e sociale.

La sottolineatura del relatore del dato della triennialità è importante perché rappresenta una risposta alla polemica a proposito dell'abbassamento dell'età per l'inserimento nel mondo del lavoro, perché proprio il senso di quel percorso significa il tentativo di intervenire rispetto ad una delle questioni aperte in tema di abbandono o di dispersione scolastica, o comunque di difficoltà in una certa fascia di età, con l'ambizione di consentire un percorso

alternativo che eviti l'abbandono definitivo del percorso di istruzione e di formazione.

Da questo punto di vista si pone, viceversa, l'obiettivo di un ingresso nel mondo del lavoro non solo più tardi dei sedici anni, ma più qualificato, se si determina quella triennalità di percorso, ossia quell'interscambio tra istruzione e sistema delle imprese, tra lavoro e istruzione, che completa la finalità educativa che scuola e lavoro, istruzione e lavoro, devono cercare di realizzare in un segmento generazionale che ha una significativa difficoltà, come ci dicono tutti i dati e tutte le statistiche.

Da questo punto di vista, anch'io a nome del Governo, ribadisco la volontà di portare avanti tale obiettivo con le puntualizzazioni che magari si renderanno necessarie per sottolineare l'organicità dell'intervento e ribadisco quindi che non si tratta della pretesa di fare a meno del dialogo che sarebbe normativamente non consentita da parte del Governo. Tutt'altro: si tratta di utilizzare l'occasione di questa circostanza per rinnovare un dialogo istituzionale e sociale che sinora non ha prodotto alcun risultato riguardo proprio all'apprendistato previsto dalla legge Biagi. Il Governo dunque intende portare avanti questo confronto e questo dibattito con lo spirito di cui parlavo all'inizio, vale a dire con un'apertura al dialogo e al confronto, nella consapevolezza che ci troviamo di fronte a snodi fondamentali ed importanti che non appartengono soltanto alla responsabilità di un Governo.

Signor Presidente, mi permetterà di ringraziare sin da ora il relatore e il presidente della Commissione, la maggioranza, ma anche i parlamentari dell'opposizione, per l'importanza e la qualità del lavoro che si è sviluppato in sede di Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto comprensivo Vincenzo Solimene di Sparanise (Caserta), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Di Stanislao. Ne ha facoltà.

AUGUSTO DI STANISLAO. Signor Presidente, cercherò di inquadrare il provvedimento all'interno di una realtà che credo non sfugga ai più ma, purtroppo, a qualcun altro sfugge. Infatti, è difficile discutere e confrontarsi su temi e problemi di cui la gran parte degli italiani ha contezza nel modo e nella misura in cui lo fanno la maggioranza e il Governo.

Non ho intenzione di polemizzare e non sono tra quelle persone che chiedono necessariamente e a tutti i costi il dialogo (è di moda infatti nella politica attuale chiedere il dialogo). Chiedo al Governo un confronto parlamentare che tenga conto anche delle istanze dell'opposizione, ma non in questi termini: infatti, questi sono termini riduttivi, che non consentono in alcun modo di introdurre elementi, non necessariamente di novità, ma di stabilità all'interno di un contesto che, invece, richiede — perché lo richiede la realtà e ancor prima lo disciplina l'Europa — un intervento serio in materia di lavoro. Quindi, le deleghe chieste da parte del Governo rappresentano interventi a macchia di leopardo per i quali ci si può rallegrare per alcuni aspetti e si può essere d'accordo per alcuni titoli come la delega al Governo per lavori usuranti. Tuttavia, da qui ad essere d'accordo con l'intera manovra ce ne corre, perché altri sono i problemi e altre sono le profondità e la quantità delle problematiche messe in campo.

Vorrei anche ricordare ai colleghi della maggioranza, al Governo e ai colleghi dell'opposizione qual è lo stato dell'arte del mercato del lavoro. In Italia sommando, come fa la CGIL, ma anche il servizio studi della Banca d'Italia, i disoccupati veri e propri insieme ai cassaintegrati e addirittura ai cosiddetti scoraggiati, che voi non contegiate nelle vostre analisi, il quadro sarebbe a dir poco drammatico, al di là della maggiore o minore correttezza scientifica dell'operazione di quantificazione che operano questi due istituti fondamentali per la nostra nazione.

Ci dice ancora quante poche speranze di utili interventi si possano nutrire nel Governo Berlusconi, da parte di tutti co-

loro che hanno perduto o rischiano di perdere il proprio posto di lavoro. A fronte di un Governo — che, peraltro, io definisco mediatico — che continua a privilegiare gli annunci a scapito del confronto con i problemi posti dalla realtà quotidiana, l'Italia è di fronte ad un dato incontrovertibile, ossia che la disoccupazione, quella vera e propria, ha superato l'8,3 per cento, come anche il servizio studi della Banca d'Italia ci conferma. Sempre il servizio studi della Banca d'Italia fa presente che, per avere un quadro della forza lavoro disponibile ma non utilizzato, occorre prendere in considerazione anche la massa dei cassintegrati e di coloro — gli scoraggiati, come dicevo prima — che hanno perso anche la voglia di cercare un posto di lavoro, per un totale di oltre 2 milioni e mezzo di persone, che porterebbero, così calcolato, il tasso di disoccupazione non all'8,3 per cento come voi fate, bensì a quello più realistico, più concreto e meno viziato dai dati mediatici del 10,2 per cento.

Quindi per l'Italia non bisogna parlare dell'8,3, bensì del 10,2 e quest'ultimo numero ci riallinea — mi dispiace per l'Italia, ma vi richiamo ad un dato di concretezza e di serietà — e vi riallinea, sotto il profilo della comunicazione e della serietà, alla media europea e fa perdere al Governo il suo argomento secondo cui l'autorità statistica certifica che nel nostro Paese la disoccupazione non è in linea con gli altri Paesi europei. Ciò credo che sia una cosa assolutamente inquietante sotto il profilo della serietà di un Governo che si dice disposto a cambiare le cose, pronto all'innovazione, pronto a dare risposte in termini di lavoro soprattutto alle nuove generazioni.

Quindi è un Governo impegnato solo a difendere la propria immagine, incurante di questo 10 per cento e del fatto che si riflette soltanto una parte della realtà e del dramma dell'occupazione. Fatti salvi i fondi stanziati per la cassa integrazione guadagni — e ci mancherebbe altro che voi non aveste stanziato questi fondi: è il minimo che si potesse fare, sia nella quantità sia nella qualità! —, questo Go-

verno non ha alcuna idea e neppure intenzione di darsi da fare per affrontare i quesiti sociali che il nuovo anno sta portando alla ribalta, anche in maniera cruda e più estesa.

Lo dico perché alcuni elementi dovrebbero fare riflettere il Governo su una crisi che lascerà un'economia reale più povera ed anche più polarizzata. Vi sono anche le alternative, che il Governo non vede, ossia il fatto che vanno reinventate le politiche industriali e quelle per l'occupazione. Evidentemente da parte del Governo non vi è la voglia di quello che chiamavo un confronto parlamentare serio, profondo, utile al Paese; non c'è la volontà se non quella di passare attraverso gli schermi televisivi, come fa il Ministro Brunetta, che ormai è abituato agli *scoop* e non si rende conto del grave danno che crea soprattutto alle nuove generazioni e alla credibilità non solo del Governo, in questo caso, ma dell'intero sistema Paese. Toglie credibilità anche alla maggioranza e al Parlamento degli italiani e da questo noi vorremmo chiamarci fuori, perché non vogliamo entrare in questa ottica, né la vogliamo sostenere, né la vogliamo giustificare.

Ma voglio anche dire qualcosa in più: quando un noto « comunista » italiano, famoso anche a livello internazionale, che corrisponde al nome di Mario Draghi, dice che bisogna rafforzare il sistema degli ammortizzatori sociali, con benefici per l'efficienza produttiva a tutela dei lavoratori e dell'equità sociale, di questo il Governo non tiene conto. In Italia — lo ricordo — vi è un esercito di 1.200.000 lavoratori dipendenti che, se perdessero il lavoro, non avrebbero alcuna copertura. A questi vanno aggiunti i 450.000 parasubordinati, che pure sarebbero privi di sussidio, per un totale di un 1.650.000.

Se questi dati — che non sono solo numeri, perché dietro di essi vi sono persone in carne ed ossa, famiglie, storie personali, vite spezzate — non fanno tremare le vene nei polsi, evidentemente, siamo di fronte ad un Governo che ha perso il lume della ragione e non si rende conto di ciò che sta accadendo in Italia.

Credo che sia necessario iniziare a parlare anche di alcuni elementi fondamentali, come diceva il relatore, che è persona che apprezzo e stimo, perché non spreca mai le parole. Tuttavia, stiamo parlando di un provvedimento molto importante — che ha impiegato un anno di tempo per tornare, di nuovo, all'esame di questo ramo del Parlamento — che riguarda le deleghe al Governo.

Vorrei ricordarne alcune: la possibilità di accesso anticipato al trattamento pensionistico per i lavoratori dipendenti impegnati in lavori o attività connotati da un particolare indice di *stress* psicofisico (le cosiddette attività usuranti di cui ha parlato il relatore); la riorganizzazione di una serie di enti vigilati dal Ministero del lavoro e la ridefinizione del rapporto di vigilanza del medesimo Ministero sugli stessi enti; il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi, comunque denominati, fruibili dai dipendenti pubblici e privati.

Con il provvedimento in discussione, viene, inoltre, disposta la proroga dei termini per l'esercizio delle deleghe in materia di ammortizzatori sociali, servizi per l'impiego, incentivi all'occupazione, apprendistato e occupazione femminile, già conferite dalla legge n. 247 del 2007. Sono, altresì, previste misure per contrastare il lavoro sommerso. Sugli ultimi due punti relativi agli articoli 48 e 50 tornerò in seguito.

Il provvedimento prevede ulteriori misure che riguardano, in particolare, il contrasto del lavoro sommerso, la conciliazione e l'arbitrato nelle controversie di lavoro, l'agenzia del lavoro, il lavoro a termine, l'apprendistato, il lavoro a progetto, la somministrazione del lavoro, nonché il personale delle università, della sanità, della difesa e delle forze dell'ordine.

La novità concerne la previsione che il contratto di apprendistato possa assolvere all'obbligo scolastico. Nell'emendamento presentato, infatti, si legge che l'obbligo di istruzione si assolve anche nei percorsi di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione. In

altri termini, è stato abbassato il limite scolastico obbligatorio di sedici anni, consentendo, a chi lo volesse, di iniziare a lavorare come apprendista già a quindici anni, e questo varrà come se si fosse in classe.

Lo scopo della disposizione, secondo il Ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, non è di anticipare l'età del lavoro — sono parole testuali —, ma recuperare tutti coloro che non proseguono gli studi, inserendoli in una nuova modalità di apprendimento direttamente calata nel contesto lavorativo.

Ebbene, se i giovani sono il nostro futuro e se l'occupazione ed il superamento della crisi sono i principali obiettivi di questo Governo, è evidente che il citato emendamento va contro tutto e che siamo di fronte all'ennesima e sostanziale contraddizione. Non si può discutere di un disegno di legge collegato alla manovra finanziaria che riguarda il lavoro, se non siamo in grado di garantirlo nei giusti tempi, nei giusti modi e con le giuste risorse.

La grande sfida che oggi l'Italia deve raccogliere consiste nell'evitare che la disoccupazione aumenti, nel promuovere la creazione di posti di lavoro, nell'aprire la via al rinnovamento dell'economia, alla ripresa e alla crescita sostenibili. Questo sarà possibile soltanto se vi sarà una maggiore cooperazione fra tutte le parti in causa, un miglior coordinamento delle politiche e se ciascuno saprà imparare dagli altri: se vi sarà, cioè, un impegno comune per definire e mettere in atto le politiche e le iniziative adatte. È necessario conservare posti di lavoro duraturi in attività economiche sane e dare modo a tutti di accedere a impieghi produttivi, aiutare le persone più vulnerabili e preparare ai lavori e alle competenze del futuro.

Con la strategia di Lisbona, l'Unione europea ha messo in evidenza come la creazione di posti di lavoro debba basarsi su politiche attive del lavoro, su un quadro macroeconomico sano, su investimenti nelle competenze, nella ricerca e nelle

infrastrutture, su una migliore regolamentazione e sulla promozione dell'imprenditoria e dell'innovazione.

L'istruzione e la formazione devono essere più in sintonia con i bisogni del mercato del lavoro. Anche nei settori tradizionali dell'economia, i giovani devono possedere le competenze specifiche per cogliere le attuali possibilità d'impiego e le competenze generali per adattarsi ad un mercato del lavoro in rapida evoluzione. Il mancato riconoscimento di competenze acquisite per mezzo di un apprendimento informale ostacola la possibilità di impiego.

Il dialogo sociale ha un ruolo importante nella definizione, nell'acquisizione e nel riconoscimento delle competenze, specie nei settori economici emergenti. Per sfruttare le opportunità di ripresa e promuovere l'innovazione sociale, è essenziale identificare le attuali e future necessità di competenze e, come previsto nell'iniziativa europea, nuove competenze per nuovi lavori. Infatti, credo che, forse, nella maggioranza, come anche nel Governo, qualcuno non ne faccia utilizzo.

In alcuni Stati membri organismi di settore sull'occupazione e sulle competenze già contribuiscono a riunire le imprese, le parti sociali e le autorità pubbliche, per identificare i futuri bisogni. Partenariati tra università e imprese mirano a migliorare lo sviluppo dei programmi di studio, l'imprenditorialità e il trasferimento delle conoscenze. Queste iniziative dovrebbero diventare una pratica generale e fornire la base per i piani di istruzione e formazione.

La necessità di modernizzare l'istruzione e la formazione non riguarda solo l'istruzione iniziale. È dimostrato che, per le imprese che non offrono una formazione ai lavoratori, la probabilità di finire fuori dal mercato è doppia rispetto alle imprese che la offrono. Soprattutto le piccole e medie imprese e le imprese innovative hanno spesso bisogno di aiuti mirati in quanto, più delle grandi aziende, hanno esigenze particolari in fatto di competenze e sono gravate da maggiori vincoli finanziari. Meccanismi comuni di finan-

ziamento, partecipati da autorità pubbliche, aziende e parti sociali, potrebbero contribuire a sostenere e accrescere la partecipazione alla formazione.

Dato che, in conseguenza della crisi economica, le opportunità di lavoro si sono ridotte, chi conclude ora gli studi, rischia periodi di disoccupazione o inattività che possono compromettere le possibilità occupazionali anche dopo la ripresa. Senza competenze di base, che troppo spesso mancano, è anche più difficile trovare un lavoro. I giovani che cercano di entrare nel mercato del lavoro hanno bisogno dell'appoggio migliore possibile nella forma di *stage* aziendali, formazione pratica collegata al lavoro o accesso a ulteriori percorsi di studio, al fine di acquisire le competenze necessarie per accedere in futuro, con successo, al mercato del lavoro.

Questo aiuto può consistere nel mantenere e sviluppare, nonostante la crisi, possibilità di apprendistato in aziende private nel settore pubblico, nel quadro di obiettivi nazionali opportunamente definiti, maggiori possibilità di mobilità nei percorsi di apprendimento anche per gli apprendisti, per l'istruzione e la formazione professionale e i tirocinanti laureati: un'azione risoluta per ridurre il numero di giovani che lasciano prematuramente gli studi e con un livello insufficiente di competenze.

Questo è il Governo della flessibilità e, dunque, è necessario ed opportuno riportare il testo esatto della comunicazione della Commissione europea, in cui sono esposti i quattro principi della flessicurezza. La flessibilità, da un lato, ha che fare con momenti di passaggio — cosiddette transizioni — che contrassegnano la vita di un individuo, dal mondo della scuola a quello del lavoro, da un'occupazione all'altra, tra la disoccupazione o l'inattività, e dal lavoro al pensionamento. La flessibilità non comporta soltanto una maggiore libertà, per le imprese, di assumere o licenziare, e non implica che i contratti a tempo indeterminato siano un fenomeno obsoleto; essa significa assicurare ai lavoratori posti di lavoro migliori,

la mobilità ascendente, lo sviluppo ottimale dei talenti; la flessibilità, infine, riguarda anche organizzazioni del lavoro flessibili, capaci di rispondere con efficacia ai nuovi bisogni e alle nuove competenze richieste dalla produzione; essa riguarda anche una migliore conciliazione tra lavoro e responsabilità private.

La sicurezza, dall'altro lato, è qualcosa di più che la semplice sicurezza di mantenere il posto di lavoro; essa ha anche a che fare con adeguate indennità di disoccupazione per agevolare le transizioni; comprende, inoltre, opportunità di formazione per tutti i lavoratori, soprattutto per quelli scarsamente qualificati e per i lavoratori anziani.

L'assemblea plenaria del Comitato economico e sociale europeo – il CESE – del 30 settembre e 1° ottobre del 2009, apertasi con un dibattito sull'occupazione e la formazione professionale nel contesto della crisi economica e con un discorso del Presidente Barroso, ha detto alcune cose importanti. Nel parere che ha emesso, ha sottolineato gli aspetti della flessicurezza da essa ritenuti, in questo periodo di crisi, particolarmente importanti per mantenere sul mercato del lavoro il maggior numero di persone e per offrire, a quelle che ne stanno fuori, il massimo di opportunità per trovare al più presto una nuova occupazione. Datori di lavoro e lavoratori devono collaborare nel quadro di un dialogo sociale – questo sì, di un dialogo sociale – per assicurare che il massimo numero possibile dei lavoratori resti sul mercato del lavoro.

In questo periodo di profonda crisi e di forte crescita della disoccupazione, è più che mai necessario che la flessicurezza non venga interpretata come un insieme di misure studiate per rendere più facile il licenziamento dei lavoratori attualmente attivi, né per mettere a rischio la protezione sociale in generale, e più specificamente quella a favore dei disoccupati.

Le misure intese a migliorare la componente sicurezza, nel senso più ampio della flessicurezza, sono in questo momento la priorità. Il CESE sottolinea, inoltre, che le riforme del mercato del lavoro

negli Stati membri devono evitare il continuo aumento dei posti di lavoro precari. Il CESE sottolinea, altresì, che la stessa flessicurezza può funzionare soltanto se i lavoratori hanno una buona formazione professionale e che la creazione di nuovi posti di lavoro è strettamente legata alle nuove competenze.

L'attuale crisi ha evidenziato l'importanza delle misure relative alla flessicurezza interna, che consentono alle imprese di adattarsi al forte declino del volume degli ordinativi senza essere costrette a licenziare i dipendenti.

Le parti sociali devono promuovere dispositivi di recupero per la prestazione delle ore di lavoro e la gestione flessibile dell'orario lavorativo, strumenti che devono essere resi quanto più possibile attraenti per le imprese e i lavoratori.

La crisi evidenzia, altresì, l'importanza del dialogo sociale. Gli ultimi mesi hanno mostrato il grande impegno delle parti sociali a trovare soluzioni congiunte a questo problema urgente. A livello europeo, le parti sociali stanno attualmente negoziando un accordo quadro sui mercati del lavoro inclusivi, un accordo futuro che possa avere valore aggiunto per aiutare le persone più vulnerabili che hanno perso lavoro durante la crisi a rientrare sul mercato del lavoro.

Tenuto conto delle specificità nazionali e regionali e delle differenze tra i settori industriali, secondo gli auspici del CESE, l'Unione europea dovrebbe proseguire i suoi lavori in una prospettiva europea e nel rispetto del principio di sussidiarietà. È necessario delineare un processo post-Lisbona, Lisbona 2010 *plus*, per dare una risposta agli interrogativi irrisolti e a quelli che emergeranno durante la crisi.

A questo riguardo, la flessicurezza rivestirà certamente un ruolo importante. Occorre trovare, quindi, nell'applicazione della flessicurezza un punto di equilibrio tra le sue diverse dimensioni.

Oggi la preoccupazione principale di ciascuna impresa è quella di assicurarsi la sopravvivenza. Per i lavoratori interessati è essenziale rientrare sul mercato del lavoro non appena possibile. Il CESE sottolinea la

necessità di offrire loro solo un'assistenza rapida e di qualità. Gli Stati membri, dal canto loro, dovrebbero seriamente pensare a migliorare la quantità e la qualità del personale delle agenzie di collocamento per aiutare le persone a rientrare quanto prima sul mercato del lavoro.

Con l'emendamento sull'apprendistato a partire da 15 anni si tende ad azzerare del tutto la possibilità di tenere dentro un percorso formativo esattamente quegli studenti che, più deboli culturalmente e socialmente, hanno bisogno di acquisire sapere e competenze per uscire dalla loro iniziale condizione di emarginazione. La scuola tornerebbe ad essere, così, quell'ospedale che cura i sani e respinge i malati, come Don Milani denunciò negli anni sessanta.

In Italia l'apprendistato è una modalità di accesso al lavoro che, purtroppo, ha incontrato finora enormi difficoltà nell'attuazione proprio di quella parte del contratto che impone, oltre al lavoro, la frequenza di ore di formazione. Di fatto, a trarre beneficio da questa tipologia contrattuale sono state finora prevalentemente le aziende, che risparmiano sia sul versante salariale — gli apprendisti sono inquadrati ad un livello inferiore rispetto agli altri lavoratori e ricevono comunque una retribuzione anche quando l'inquadramento è lo stesso — sia sul versante previdenziale, poiché è lo Stato a pagare i contributi obbligatori in luogo delle imprese. Decisamente pochi sono, invece, gli apprendisti che partecipano alle ore di formazione.

Non solo, i futuri quindicenni apprendisti rischiano, oltre al danno, anche la beffa, perché se l'apprendistato fra i 15 e i 16 anni fosse considerato una modalità formativa potrebbero vedersi negato il salario che spetta di diritto ai lavoratori e non agli studenti.

Non regge neppure il confronto con altri Paesi europei, come la Germania, la Svizzera, il Belgio e, in parte, anche la Francia. In quei Paesi, si parla di un apprendistato scolarizzato, metà scuola e metà lavoro, nel quale l'attività lavorativa vera e propria inizia solo dopo il sedice-

simo anno di età e funziona soprattutto per garantire l'obbligo fino a 18 anni e non fino a 16 anni.

Stiamo parlando di diritti di minorenni che sarebbero, in questo modo, condannati a rimanere nelle stesse condizioni di marginalità sociale e culturale di partenza. Si realizzerebbe così un'operazione sociale e culturale che allontana le fasce più deboli dalla scuola per segmentare nuovamente non solo la scuola, ma anche la società. Lo stesso sistema democratico ne uscirebbe ulteriormente indebolito, perché la partecipazione attiva alla vita sociale in una società complessa come la nostra richiede sapere e competenze più forti e consolidati rispetto a quelli necessari in epoche a noi lontane.

I giovani devono essere posti al centro della strategia, considerato che gli strumenti più efficaci per raggiungerli sono l'animazione socio-educativa e la partecipazione alle strutture per la gioventù. Valutare e migliorare la qualità dell'animazione socio-educativa deve essere, quindi, la priorità.

Inoltre, bisogna adottare misure per aumentare le opportunità di lavoro e consentire ai giovani di conquistare la propria autonomia.

In conclusione, voglio anche soffermarmi sull'articolo 48 dove si parla degli ammortizzatori sociali, perché credo che rispetto a questo tema qualche riflessione dobbiamo farla.

Credo che passare da 12 a 36 mesi quando vi è l'urgenza che richiamavo all'inizio del mio intervento e, quindi, prendersi ancora tutto questo tempo per intervenire senza vere strategie significa portare avanti il calvario dei tanti che stanno uscendo dal mondo del lavoro e non creare le condizioni per quanti si stanno accingendo ad entrarvi.

Inoltre, credo che rispetto a questo provvedimento, nella parte relativa all'apprendistato, bisogna porre in essere un altro tipo di intervento. Ritengo che forse una legge-quadro sulle politiche attive del lavoro sarebbe stato il rimedio utile e necessario attraverso un confronto nella

Commissione, nel Parlamento e anche con le forze sociali presenti nel nostro Paese.

Se ogni volta parliamo di argomenti così importanti e poi li disperdiamo attraverso i collegati o con emendamenti ai provvedimenti più strani evidentemente non abbiamo un'idea organica di ciò che si dovrebbe fare per questa Italia e per le politiche attive del lavoro. Dunque, occorrerebbe un intervento con una legge specifica o con una legge-quadro non polverizzata in tutte queste situazioni.

Voglio terminare il mio intervento affermando che questo provvedimento mi sembra collegato a tutto tranne che alla realtà. Non mi sembra affatto un provvedimento all'altezza delle ambizioni di questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fedriga. Ne ha facoltà.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, ci troviamo nuovamente a discutere del collegato, relativo al lavoro, alla legge finanziaria dopo un periodo di tempo non indifferente, cioè da quando abbiamo esaminato tale provvedimento in prima lettura in questa Camera. Il Senato ha apportato, come ricordava il relatore, diverse modifiche importanti che, all'interno della Commissione, abbiamo analizzato e valutato con estrema attenzione.

Vorrei soltanto ribadire quanto già nella precedente discussione era stato sottolineato, vale a dire l'importanza della norma relativa ai lavori usuranti. Si tratta di un impegno che i Governi, anche di diverso colore politico, si sono assunti. Finalmente, in questa occasione questo Governo e questa maggioranza tentano di mettere in atto — anzi vogliono mettere in atto e ci riusciranno — tale impegno perché è un diritto che i lavoratori che svolgono attività particolarmente difficoltose hanno e che dobbiamo loro garantire. Tuttavia, non voglio soffermarmi troppo su questo argomento appunto perché già nella precedente discussione ne abbiamo parlato.

In questa introduzione al mio intervento vorrei ringraziare i colleghi, sia di

maggioranza sia di opposizione. Questi ultimi in modo costruttivo — all'interno della Commissione e durante i lavori — hanno portato il loro contributo e credo — e lo riconosceranno anche loro — che la stessa maggioranza lo abbia apprezzato e ne abbia anche colto i risultati in alcune occasioni.

Signor Presidente, vorrei ricollegarmi al precedente intervento del collega Di Stanislao che ha trattato diversi punti, parlando in generale sui principi della formazione. Questi spunti sicuramente sono condivisibili forse anche per l'astrattezza del discorso, anche se credo che questa maggioranza sia entrata nella concretezza.

Infatti, mi sembra veramente particolare accusare, per quanto riguarda l'emendamento sull'apprendistato, di voler diminuire di un anno l'obbligo scolastico. Questa misura va proprio nella direzione opposta e intende ottimizzare le risorse e le peculiarità che ogni singolo studente e che ogni singolo giovane ha per dargli un futuro anche lavorativo. Credo che ciò costituisca un arricchimento per il giovane. Ricordo che stiamo parlando esclusivamente dell'ultimo anno dell'obbligo scolastico, cioè dai 15 ai 16 anni. In questo modo i giovani possono apprendere e, allo stesso tempo, continuare chiaramente il percorso di istruzione. Dunque, allo stesso tempo apprendere con un apprendistato all'interno dell'azienda e, cioè, da chi produce e realmente svolge quel lavoro, imparando le modalità con cui svolgere quella particolare attività.

In questo modo si riescono ad introdurre i giovani nel mercato del lavoro, facendoglielo conoscere, facendoli formare e facendo imparare loro una professione e, al contempo — chiaramente questo è un augurio — ritengo che i giovani più meritevoli, finito l'espletamento dell'obbligo scolastico e quindi dell'apprendistato, potranno anche rimanere nell'azienda che si è trovata bene con loro.

Quindi, non vedo perché attaccare a priori la maggioranza su questa norma che credo invece possa essere utile e vada proprio nella direzione di coniugare l'istruzione con il mondo dell'impresa,

esattamente la stessa cosa che il collega Di Stanislao ha affermato e che però, dal mio punto di vista, ha successivamente contraddetto schierandosi contro questa norma.

Noi, invece, vogliamo andare nel senso giusto, ossia quello dettato dalla ragione di chi vuole un tessuto sociale giovanile che continui il percorso di studi, ovviamente secondo le proprie volontà e le proprie inclinazioni, ma che al contempo abbia l'opportunità di scegliere una via alternativa, che non vuol dire una diminuzione delle possibilità di istruzione per i nostri giovani.

Oltre a questo, e concludo nel ricollegarmi all'intervento del collega che mi ha preceduto, vorrei assicurarlo — e mi dispiace che non l'abbia ancora colto — che il Governo e la maggioranza hanno assolutamente accolto le istanze e le esigenze delle opposizioni, per quanto chiaramente lo ritenevano opportuno, e sicuramente hanno ascoltato *in toto* e dimostrato *in toto* una grande disponibilità al confronto e al dialogo.

Dispiace anche, dopo aver sentito le parole del Governo nella persona del sottosegretario Viespoli che ha nuovamente rimarcato questa disponibilità, che il primo intervento in quest'Aula in discussione generale abbia accusato dell'esatto opposto. Dispiace, a questo punto, confrontarsi e dire una cosa e poi dopo volerla per forza strumentalmente contraddire quando non ve ne è alcun tipo di bisogno.

Questo lo dico anche perché spero che nella discussione in Aula e all'interno del Comitato dei nove invece i lavori possano andare bene, esattamente come avvenuto in Commissione, e mi auguro che non ci troveremo di fronte a posizioni dettate esclusivamente dall'opportunità di visibilità politica e non invece da un'opportunità di legiferare bene per i nostri cittadini e per il Paese.

Mi ricollego invece adesso, signor Presidente, alle modifiche apportate al Senato, probabilmente anche anticipando delle osservazioni che arriveranno dall'opposizione, considerato anche il dibattito in

Commissione, e in particolar modo le opinioni espresse dal gruppo della Lega. Si tratta di modifiche che ovviamente condivido e che ritengo possano essere utili anche per definire un percorso nei futuri provvedimenti riguardo al mondo del lavoro e della rappresentatività sindacale.

Intanto, come premessa, vorrei sottolineare che la Lega Nord ritiene sia fondamentale una riforma complessiva e generale della rappresentanza sindacale. Bisogna andare veramente a vedere quali sono i sindacati rappresentativi, chi rappresenta realmente i lavoratori e se ha il consenso dei lavoratori per poter svolgere questo lavoro.

Bisogna finirla con dichiarazioni più che approssimative — non utilizzo altri aggettivi che sarebbero molto più drastici — che vanno ad individuare la rappresentatività dei diversi sindacati e delle diverse sigle sindacali. Credo che riguardo a questa tematica bisogna apportare delle modifiche e su questo, chiaramente in piccola parte, ma secondo me in modo importante, è già stato fatto qualcosa attraverso le modifiche apportate al Senato quando si parla anche di sindacato territoriale.

Parliamo di rappresentatività territoriale — mi rivolgo, in particolar modo, al collega Damiano del quale rispetto moltissimo le posizioni anche se molte volte non ci troviamo con lo stesso pensiero — perché credo che dobbiamo dare rappresentatività e forza ai sindacati che sono rappresentativi dei veri lavoratori, e non di numeri su un pezzo di carta, e che sono rappresentativi della loro volontà.

Riteniamo che questo debba partire proprio dal basso e dal territorio, anche per quanto riguarda — come la politica della Lega ha più volte rimarcato in passato — il sindacato.

Su questo, se ci sono delle perplessità per l'autonomia che possono avere questi sindacati, propongo di andare ad intervenire sulla maggiore autonomia dalla controparte all'interno della contrattazione sindacale, ma non diciamo che non debbono esistere oppure che è necessario depotenziare e rendere innocui quei sindacati che possono avere una rappresen-

tatività territoriale semplicemente per queste paure. Altrimenti facciamo un lavoro che va a danno di chi realmente è a contatto ogni giorno col collega che rappresenta, perché non è vero che esistono solo le sigle che tutti conosciamo della triplice o dell'UGL, ma ce ne sono molte che debbono, anche nella riforma della rappresentatività sindacale, essere valorizzate. Occorre dare loro tutti gli strumenti perché possano lavorare al meglio per i nostri lavoratori.

Oltretutto, signor Presidente, cambiando discorso, vi è un altro emendamento che riteniamo particolarmente importante. Lo dico in questa fase di discussione sulle linee generali perché vorrei rimarcarlo anche al Governo per il lavoro che verrà svolto in Assemblea. L'emendamento in questione riporta la possibilità di destinare il 2 per cento degli stanziamenti che gli enti locali destinano per i progetti. Tale quota può essere utilizzata per incentivare l'utilizzo di risorse umane interne agli enti locali. Si tratta di un emendamento che ha presentato la Lega per stabilire questo principio. Riteniamo che sia particolarmente importante e siamo sicuri che questo Governo e questa maggioranza lo riterranno tale anche in Assemblea, in questa terza lettura del provvedimento.

Infine, signor Presidente, vorrei anche ricordare gli emendamenti che la Lega ha presentato e che sono stati approvati nella XI Commissione (lavoro). Quello che riteniamo più importante riguarda una equiparazione del trattamento previdenziale tra vigili del fuoco volontari e in servizio permanente. Tale operazione ha due principali obiettivi: equiparare la pensione per i familiari dei volontari deceduti per cause di servizio tra volontari e personale permanente e, allo stesso tempo, equiparare il trattamento di infortunio invalidante e grave malattia tra queste due categorie di vigili del fuoco. È chiaro che questo è un criterio di giustizia: persone che volontariamente si mettono a disposizione della collettività riteniamo che debbano avere, soprattutto chiaramente in questi casi di

avvenimenti tragici, la stessa dignità e gli stessi diritti che ha il personale permanente.

È stato approvato anche un altro emendamento, invece, che può sembrare — ed è probabilmente così — meno importante dal punto di vista sociale, ma sicuramente può aiutare molto nell'espletamento in questo caso delle funzioni dell'INAIL. A questo proposito, ricordo brevemente la situazione allo stato attuale dei fatti. Chiediamo il riordino del casellario centrale infortuni, dal momento che è stata attribuita alla struttura la gestione delle banche dati degli infortuni con danni alla persona. L'emendamento, invece, intende ottimizzare l'organizzazione del casellario con una miglior snellezza operativa e autonomia funzionale. Questo perché noi riteniamo che anche questi emendamenti, che chiaramente entrano nel merito molto specifico, possano, come la Lega e il Ministro Calderoli (per quanto riguarda le sue competenze) stanno facendo, andare a migliorare l'efficacia dell'azione degli enti pubblici e, al contempo, snellire delle pratiche che evidentemente solo per problemi burocratici e di una mancata organizzazione strutturale vanno a rallentare e a costare di più al pubblico e alle casse pubbliche, chiaramente con l'impiego di più personale e di più uffici che contemporaneamente lavorano sulla stessa materia.

Signor Presidente, vorrei concludere l'intervento rimarcando due questioni che all'interno della Commissione sono rimaste irrisolte e che sicuramente tratteremo nel Comitato dei nove sperando di trovare una soluzione. Mi riferisco all'articolo 45, sul quale tra l'altro il relatore ha già dato la sua disponibilità per rivedere il limite d'inoppugnabilità all'INPS da due a tre anni. Faccio una premessa. C'era già un emendamento soppressivo della Lega Nord che è stato ritirato, ma riteniamo comunque che l'impegno ad aumentare i termini possa coniugare le due esigenze, quella che viene fuori dal testo uscito dal Senato di agevolare l'INPS senza creare dei costi aggiuntivi, e al contempo quella di tutelare il lavoratore.

Infine, Presidente, c'è un altro emendamento che era stato dichiarato inammissibile al vaglio degli emendamenti in Commissione; adesso mi auguro che, viste anche le modifiche avvenute all'interno del testo dopo il mandato dato al relatore dalla Commissione, possa essere invece dichiarato ammissibile: riguarda il personale marittimo — vedo che il sottosegretario conosce bene l'argomento — che ha avuto contatto con l'amianto. Si tratta di capire chi ha diritto di avere i benefici previdenziali. Cosa succede attualmente, Presidente? Esiste già una normativa, esistono dei regolamenti che però purtroppo non possono essere applicati, malgrado la buona volontà di tutti, prima di tutto del Governo; ne ho prova perché proprio in questi giorni ho colloquiato con i rappresentanti del Governo e degli uffici dei Ministeri che si rendono conto e condividono il problema. Attualmente succede che il personale marittimo, per avere i benefici previdenziali, deve presentare un *curriculum* lavorativo affinché gli vengano riconosciuti. Nel caso in cui la società per cui lavorava il lavoratore, l'armatore, non sia più attiva, il *curriculum* lavorativo viene ricostruito dall'ispettorato del lavoro e dunque la procedura va avanti come previsto dalla legge. Il fatto grave è quando l'armatore è ancora attivo, perché le società, dal loro punto di vista comprensibilmente, non procedono alla ricostruzione di un *curriculum* che nella sostanza ammetterebbe la loro responsabilità nell'aver fatto lavorare il proprio personale a contatto con l'amianto, con il rischio di cause conseguenti. Quindi il lavoratore non ha la possibilità di dimostrare che ha lavorato a contatto con l'amianto.

Il nostro emendamento, e di questo ne prendo atto vista la mia poca competenza in materia di bilancio e di copertura, ci dicono che ha bisogno di una copertura. Esso infatti prevede che al posto del *curriculum* lavorativo possa essere presentato il libretto di navigazione che certifica le navi e il periodo in cui si è lavorato. Su questo gli uffici ci dicono che c'è bisogno di una copertura in quanto si amplierebbe la platea di beneficiari, perché si rende-

rebbero più facili le procedure. Io dico che si tratta di un diritto soggettivo del lavoratore che ha messo a rischio la propria salute, ci sono dei casi di persone decedute o con gravi malattie per il lavoro che hanno svolto. Dunque penso che ci sia bisogno di un impegno comune, e sono convinto che avremo l'appoggio dei gruppi dell'opposizione oltre che di quelli di maggioranza, per risolvere questa annosa questione che ormai da troppi anni si porta avanti. Credo che sia meglio una norma in meno e rinviarla agli anni successivi quando c'è la garanzia di copertura, piuttosto che, com'è stato fatto purtroppo in passato, dare una copertura che in realtà non garantisce realmente i diritti che ogni singolo lavoratore ha maturato e deve avere (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Damiano. Ne ha facoltà.

CESARE DAMIANO. Signor Presidente, come è stato detto giustamente dall'onorevole Cazzola, accanto al giudizio negativo che noi abbiamo espresso su questo provvedimento, c'è stato anche un apprezzamento del lavoro svolto in Commissione, che va ben collocato ed interpretato, un apprezzamento che, diciamo così, avviene in tempi nei quali il « normale » diventa straordinario. Come opposizione, infatti, ci sembra straordinario che ogni tanto si possa svolgere una buona discussione, che si possano produrre anche modesti risultati. Di solito ciò non avviene perché il dibattito è molto strozzato, impedito dal ritmo con il quale a colpi di fiducia si porta avanti l'azione politica da parte del Governo. Quindi, abbiamo apprezzato la possibilità di fare qualche modifica, per noi positiva, ma in un quadro di giudizio negativo per quanto riguarda l'azione del Governo sui temi del lavoro.

Il provvedimento in esame, l'A.C. n. 1441-*quater*-C, dal nostro punto di vista rappresenta, per il momento, l'ultimo anello di una lunga catena di diminuzione delle tutele del lavoro che inizia dal momento dell'insediamento del Governo, con